

**Confindustria**  
Chi sarà presidente?  
Ecco i nomi

ROMA. I tre «saggi» della Confindustria Agnelli, Merloni e Lucchini cominceranno in questi giorni le consultazioni nella base degli industriali per decidere il nome del futuro presidente della confederazione degli industriali privati. I tre saggi proporranno il nome emerso dalle consultazioni in una riunione della giunta che si terrà a marzo. A quel punto il presidente designato nominerà i due nuovi vicepresidenti e formularà un programma che sarà approvato ad aprile. A maggio finalmente, presidente vicepresidente, programma saranno votati dall'assemblea generale della Confindustria.

La lunga procedura quindi è solo all'inizio ma le tappe sono ormai definite e certe. Regna invece la più assoluta incertezza sul nome del futuro presidente. Le ipotesi sono infatti molte e le più varie. Per un certo periodo di tempo la candidatura più accreditata è sembrata quella di Cesare Romiti amministratore delegato della Fiat ma l'ipotesi sembra per ora sfumata. La presenza di Romiti pare ancora necessaria alla Fiat e allora? Luigi Abete attuale vicepresidente, è un altro dei favoriti. La sua presidenza è sostenuta dai giovani imprenditori e da settori della piccola e media industria. Pare prendere quota proprio in questi giorni la candidatura di Giancarlo Lombardi, imprenditore tessile «colomba» della Confindustria per anni presidente della Feder tessile. Il toto nomina potrebbe continuare con Giampiero Presenti consigliere delegato della Italcementi. Pietro Marzotto uno dei big dell'industria tessile, Giancarlo Moratti, presidente dell'Unione petrolifera.

In tanta incertezza e nel mezzo di una ridda di nomi e di ipotesi una cosa appare certa. Al di là delle procedure ufficiali vi sono quelle reali che tengono conto degli equilibri complessi dell'organizzazione degli industriali e delle cose da fare nei prossimi anni. Alla fine - si dice - a decidere sarà Gianni Agnelli che prima di fare il nome consulterà Leopoldo Pirelli che mantiene, nelle consultazioni informali, una sorta di diritto di veto.

Il nuovo presidente durerà in carica al massimo un quadriennio ed una sua elezione darà possibile solo dopo un intervallo di tempo almeno pari a quello del mandato ricoperto.

L'Irak stava per aprire un istituto internazionale utilizzando fondi di Atlanta Drogoul il presidente

Nuove clamorose rivelazioni nella lettera-testamento del vice responsabile della filiale americana Von Wedel

**Saddam progettò una banca con finanziamenti Bnl**

Con i soldi della Bnl gli iracheni stavano per aprire una nuova banca internazionale. Già designato il presidente Christopher Drogoul, il giovane manager della filiale di Atlanta primo attore nello scandalo dei finanziamenti al regime di Saddam. La notizia è contenuta in una lettera-testamento del vice di Drogoul, Von Wedel. Il documento segreto è riemerso dopo le rivelazioni dell'Unità.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Quel lunedì Paul Robert Von Wedel capì che la sua storia in Bnl era ormai chiusa. Era il 18 settembre del 1989 ed appena un mese e mezzo prima l'irruzione dell'Fbi negli uffici della filiale di Atlanta aveva portato alla luce lo scandalo dei miliardi di dollari prestati illegalmente all'Irak di Saddam Hussein. Per quattro anni Von Wedel era stato il braccio destro del direttore della filiale e protagonista del caso Peter Christopher Drogoul. Lunedì 18 la Bnl gli consegnò la lettera di licenziamento. L'ex ragazzo di Brooklyn ormai ultracinquantenne sapeva che quel momento sarebbe arrivato. Sapeva anche che da quel giorno doveva cominciare a cercarsi un altro lavoro e soprattutto, che sarebbe rimasto indifeso ed esposto alle possibili rappresaglie di chi per anni aveva trafugato con l'agenzia di Drogoul. Per giorni Paul aveva rimuginato questi cattivi pensieri decidendo di mettere per iscritto e chiudere in un plico sigillato alcune rivelazioni sull'Atlantagate.

È una lettera-testamento quella che il 18 settembre Paul Robert Von Wedel consegnò al ragioniere Francesco Petti, l'ispettore capo della Banca nazionale del Lavoro, inviato da Roma per prendere in mano le sorti dell'agenzia di Atlanta. Con il suo pronunciato accento di Brooklyn, Paul avvertì Petti di temere per la sua vita («questa sera stessa mi può capitare un incidente») e lo pregò di

far pervenire il plico a Jack Martin il suo legale di fiducia.

Il manoscritto spiega i motivi veri che avevano indotto Chris Drogoul a mettere in piedi un grande affare internazionale promettendo e in parte concedendo all'Irak finanziamenti per quattro miliardi di dollari diretti a rifornire Baghdad di merci agricole, derrate alimentari, armi, tecnologie, impianti industriali.

Una banca una banca tutta sua, ecco la molla che aveva fatto scattare l'ingegno e l'estrosità di Drogoul. La banca l'avrebbe creata l'Irak con i soldi della Bnl e con il concorso di un uomo d'affari giordano residente a Londra, Wafai Dajani. Nell'aprile del 1989 Drogoul aveva firmato il quarto accordo per i prestiti a medio termine al regime di Saddam e proprio in quelle settimane gli iracheni avevano formalizzato l'impegno designando il giovane funzionario della Bnl come futuro presidente e scegliendo Londra e New York come sedi principali del nuovo istituto di credito.

Il quarto accordo (Mid medium term loan) doveva servire proprio a fornire parte dei capitali necessari per far nascere la banca (almeno due miliardi di dollari). Non a caso l'importo era di ben un miliardo 155 milioni di dollari più del doppio rispetto al terzo agreement sottoscritto appena quattro mesi prima «Capitalizzare la sua banca con gli iracheni que-



La sede centrale della Bnl a Roma, in alto Saddam Hussein

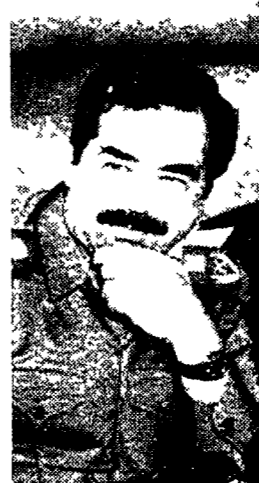
sto era lo scopo dell'Mil 4-così Von Wedel apre la sua lettera-testamento affidata all'ispettore della Bnl.

Ma Petti non consegnerà mai quel plico sigillato all'avvocato Jack Martin. Lo terrà in tasca per quindici giorni, fino al 3 ottobre, quando decide di rimetterlo nelle mani del legale statunitense della Bnl Bruce Kirwan pregandolo di farlo avere agli inquirenti cioè al Sostituto Procuratore di Atlanta che indaga sul caso Bnl la signora Gale McKenzie. Il 7 novembre Petti accerta che Kirwan ha trattenuto il plico presso di sé. Da quel giorno la vicenda finisce nel dimenticatoio. È l'Unità il 13 dicembre del 1990 a rivelare l'esistenza della lettera-testamento di Von Wedel rimasta segreta. Petti riprende le ricerche e appura che Kirwan è ancora in possesso del documento non lo ha consegnato né all'avvocato

Martin né al giudice McKenzie. Non voleva turbare il rapporto di collaborazione instauratosi tra il magistrato e Von Wedel.

Il 22 dicembre del 1990 (appena nove giorni dopo l'articolo de l'Unità) nell'ufficio del giudice al Russell Building al plico vengono finalmente tolti i sigilli. Ed ora il prezioso documento che spiega molti dei misteri di Atlanta è nella cassaforte della commissione d'inchiesta del Senato italiano che sicuramente lo utilizzerà meglio della McKenzie che lo ha semplicemente ignorato come ha ignorato tutti gli indizi e le prove i documenti, le testimonianze che avrebbero potuto compromettere la tenuta del suo «teorema». Il giallo di Atlanta è una truffa bancaria della quale sono reagenti gli impieghi e i funzionari locali della Bnl. Ma nei foglietti manoscritti

di Von Wedel c'è la rivelazione sulla nuova banca promessa dall'Irak a Drogoul, descritto come «un paranoico» sicuro di essere spiato dagli agenti del Mossad, sospettato peraltro di aver avuto un ruolo di primo piano nella scoperta dell'Atlantagate. Drogoul - secondo Von Wedel - sarebbe rimasto in Bnl per almeno un altro anno per «sistemare» parte delle posizioni irregolari e per garantirsi un successore. Il datore poi avrebbe speso altri due anni per aprire il nuovo istituto di credito. Il successore era già stato individuato in Thomas Mobley Fiebelkorn grasso e giovane funzionario di rango ad Atlanta proveniente dalla Continental and Southern Bank di New Orleans già nota negli ambienti bancari americani per operazioni illegali tipo Bnl Atlanta. A quel tempo



**Lunedì si decide per la Cinq Berlusconi attende**

Lunedì la decisione finale per la Cinq, l'emittente televisiva francese che ha accumulato tre miliardi di debiti. Si andrà alla amministrazione controllata? La Fininvest che ha il 25 per cento delle azioni punta a riprendere il controllo togliendolo al gruppo editoriale Hachette. Ma c'è anche chi suggerisce una forma di azionariato popolare: un milione di azioni a 1000 franchi ciascuna.

ROMA. Sarà lunedì prossimo il giorno chiave per la Cinq, l'emittente televisiva francese in crisi il cui bilancio è stato depositato martedì scorso in tribunale. Il presidente del tribunale che presiede ed esaminerà i documenti presentati dagli amministratori deciderà infatti proprio lunedì se procedere alla liquidazione del canale televisivo oppure all'amministrazione controllata. Questa seconda ipotesi viene tuttavia data per più probabile ed è quella auspicata dallo stesso presidente del canale.

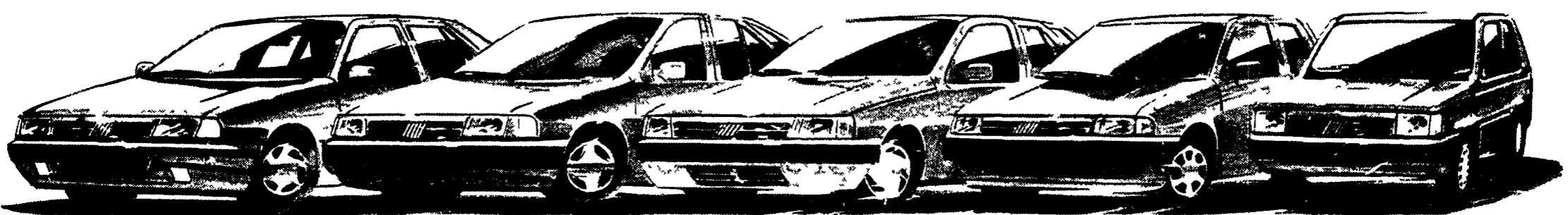
Oggi il presidente della rete televisiva Yves Sabouret e i rappresentanti del personale si riuniranno con il presidente del tribunale del commercio per esaminare dati e documenti e per ipotizzare qualche soluzione.

Intanto il gruppo Fininvest che possiede il 25 per cento delle azioni della Cinq e che è insieme alla Hachette il principale azionista dell'emittente televisiva ha confermato il suo giudizio allarmato e negativo sull'intera vicenda e non ha dato alcuna assicurazione sul futuro impegno di Berlusconi nel risanamento della rete. Questo - ha detto - Angelo Codignoni, responsabile della Fininvest in Francia - dipende dalla possibilità di fare «chiarirezza totale» nei confronti del personale delle banche e della Csa (l'organo di controllo delle attività audiovisive) superando in questo modo il «pasticcio» e il «disastro» della gestione Hachette. Quest'ultima è, infatti, secondo la Fininvest, la responsabile della situazione di crisi della Cinq e del suo passivo che ammonta a 3 miliardi di franchi complessivamente e a un miliardo di franchi solo per il 1991.

Di conseguenza secondo Codignoni, il problema è quello di una parte di fare chiarezza nei conti dall'altra

di trovare una soluzione che non si limiti ad essere un semplice rattoppo. In sostanza per il gruppo italiano il problema è quello della futura gestione del canale televisivo finora lasciata alla Hachette che avrebbe trascurato e ignorato l'esperienza del gruppo di Silvio Berlusconi preferendo fare di testa propria. E invece - ha commentato - sempre Codignoni - «non sono molti in Europa gli operatori del settore audiovisivo in possesso della esperienza e della credibilità necessarie a mobilitare azionisti e banchieri intorno ad un programma di salvataggio dell'emittente». Il risanamento della Cinq e l'eventuale impegno di alcuni imprenditori fra cui lo stesso Berlusconi è reso particolarmente complicato dalla presenza accanto al presidente del tribunale e agli amministratori della società della Csa che ha il compito di controllare e di far rispettare la legge francese sulla emittente televisive. Quest'ultima è particolare severa e proibisce tra l'altro agli azionisti di detenere una quota superiore al 25 per cento. Mentre la stessa Csa ha bocciato il piano di ristrutturazione presentato dalla Hachette che prevedeva il taglio dell'80 per cento del personale giornalistico.

Intanto un proposta per il futuro della Cinq e per risolvere la situazione debitoria viene dal settimanale «L'Evenement du jeudi». La Cinq dovrebbe cercare un nuovo partner non fra gli imprenditori ma fra i telespettatori dando vita ad una forma di azionariato popolare. L'emittente televisiva dovrebbe vendere agli azionisti almeno un milione di azioni al prezzo di mille franchi ciascuna. Si tratta della stessa formula adottata dal settimanale che è indipendente grazie a 25000 lettori che sono diventati suoi azionisti.



**GENNAIO FIAT.**  
**È IL MOMENTO**  
**DI COMPRARE.**

**FINO A 15.000.000 A INTERESSI ZERO PAGABILI IN 12 MESI**

OPPURE  
**RATEAZIONI FINO A 36 MESI AL TASSO DEL 9%**

Gli automobilisti lo sanno. Iniziare l'anno con una Fiat nuova è sempre stata un'idea geniale.

le. Quest'anno ancor di più, grazie all'iniziativa delle Concessionarie e Succursali Fiat. Fino al 31 gennaio 1992, infatti, scegliendo la Fiat che preferite, potete trattenerne 5 milioni se è Panda, 7 milioni se è Uno, 10 milioni se è Tipo o Tempra, 15 milioni se è Croma.

Per pagare questi milioni non c'è fretta. Potete farlo in 12 rate mensili a interessi zero.

Preferite tempi di pagamento ancora più lunghi? Eccovi accontentati: potete farlo con rateazioni fino a 36 mesi al tasso nominale posticipato del 9%. Un esempio. Avete scelto la Fiat

Uno? Trattene 7 milioni, che pagherete in 12 rate mensili da L. 583.500 cadauna, oppure in 36 rate da L. 222.500.

Sì, il buon anno automobilistico si vede dal mattino, cioè da gennaio. Non è tempo di dormire, è tempo di affari.

L'offerta è valida su tutte le vetture (esclusa Fiat 126) della gamma Fiat disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida fino al 31/1/92 in base ai prezzi e tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti. **FIATSAVA**



**E' UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT**